

MESSAGGIO ALLA CHIESA DI NOTO
del Vescovo eletto don Antonio Staglianò

Carissimi figli di Noto

«rendete grazie al Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia»
(Sal 117,1). Da quando mi è stata comunicata dal Nunzio Apostolico in Italia, S. E. mons. Giuseppe Bertello, la benevola decisione del Santo Padre, Benedetto XVI, di nominarmi Vescovo della Chiesa di Noto, succedendo a S. E. mons. Mariano Crociata, sono tanti i pensieri che affollano la mia mente e ancor più i sentimenti nel mio cuore.

Dio Padre mi ha usato misericordia e io non potrò mai dimenticarlo: “ricorderò per sempre le sue misericordie”. Consapevole della sua misericordia non mi sono sottratto a questa chiamata del Signore: è grande la responsabilità del compito confidatomi nel diventare successore degli Apostoli. Quale meraviglia, quanto stupore! E' un mistero. Nella mia umanità, mi sento molto povero rispetto alla ricchezza di questo dono. Povero sì, ma non solo. Mi trovo “nel mezzo della Chiesa” dove abita Gesù, il Signore, e dove lo Spirito non smette di operare, di agire, tutto vivificando. Ci siete voi, popolo di Dio, figli che già comincio intensamente ad amare. Non vi conosco e già vi amo. Non so nulla di voi, ma già siete presenti alla mia vita come un dono, perché il Signore vi ama e voi amate il Signore. Perciò vengo a voi dicendovi: prendete tutto di me, fatevi spazio nel mio cuore; nella misericordia del Padre, a voi mi consegno totalmente ed “eucaristicamente”, pane spezzato e sangue sparso per amore. Così io vengo e voi accoglietemi così, dunque, come dovete: con fede e nella fede.



«E questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4). Mi infiamma un grande desiderio: contemplare la vostra fede operosa, ricca di speranza e di amore. Desidero vederla infusa in quanti battezzaremo nell'acqua e nello Spirito, piccoli o grandi. Desidero scrutarla nei ragazzi e nei giovani che vengono educati sulle vie di Dio attraverso la catechesi e la predicazione, perché si crei in loro una mentalità cristiana matura. Desidero riconoscerla nella testimonianza coraggiosa degli adulti, in ogni dimensione e in ogni campo dell'umana esistenza, in famiglia come al lavoro, nelle parrocchie come nelle scuole, negli ospedali, insomma dappertutto, là dove la gente vive, soffre, spera e si affatica, per costruire una società degna dell'uomo, per edificare una civiltà nella quale il volto dell'umano splenda in tutta bellezza. E' stato detto che “la bellezza salverà il mondo” (F. Dostoevskij), ed è vero. Dobbiamo però sapere – attingendo dal grembo fecondo dell'annuncio del Vangelo nella tradizione millenaria della Chiesa - che non c'è salvezza se non in Cristo e “nella sua bellezza difficile” (K. Wojtyła), quella del Crocifisso risorto. Lo sapete benissimo voi, perché siete credenti, cioè rigenerati dallo Spirito Santo e, per questo, “avete il pensiero di Cristo” (cfr. 1Cor 2,16). Si tratta ora di non stancarsi nel mostrare quello che già siamo, creature nuove. Mi aspetto da voi ciò che io stesso con tutta la mia vita vorrò graziosamente testimoniare, pastoralmente incoraggiare, autorevolmente guidare: l'epifania della nostra verità di figli del Padre in Cristo Gesù.

Questa epifania fa un tutt'uno con un nuovo *ethos*, con una nuova cultura, con nuovi stili di vita, soprattutto con quella comunione d'amore e con quella fraternità solidale che è oggi l'unica speranza in un mondo lacerato da discordie e da disperanti solitudini. Noi siamo dono e capacità di donare, persone umane fatte "a immagine e somiglianza di Dio" (cfr. Gn 1,26), aperti a relazioni vere, nelle quali soltanto il nostro cuore inquieto trova riposo, appagamento.

Perciò, figli amati nella verità di Cristo, rinvigoriamo in noi lo zelo per la "causa del Signore", riaccendiamo il fuoco dell'evangelizzazione, assumiamo il compito pastorale di un cristianesimo più incarnato che mostri la gioia d'essere figli di Dio. Ecco, proprio questo desidero per voi e per me: lavorare per una fede gioiosa. E' la gioia che scaturisce dal nostro "sì" convinto a Cristo e alla sua verità. La verità di Cristo salva, non perché sia un nobile concetto o una dottrina speciale, ma semplicemente perché è la sua stessa persona, vivente in ciascuno di noi, sempre presente – attraverso la Chiesa – nel mondo intero, compagno di strada di quanti cercano e bramano la "sua" giustizia e la "sua" pace. Chi possiede la verità in persona che è Cristo, può viverla solo perché è innestato in Cristo e nella sua persona, come dice S. Paolo: «sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,19-20).

In realtà, noi possediamo la verità nella condizione della grazia, cioè dell'essere posseduti dalla verità di Cristo: essendone abitati, la accogliamo nella forma in cui si è avvicinata a noi, nella carne debole e sofferente dell'uomo, bisognosa di salvezza. Perciò, il cristianesimo non è semplicemente una dottrina: la verità di Cristo si fa carità per gli uomini, l'adorazione del Padre si traduce nella custodia dei fratelli.



"La Verità si vive nella carità": significa che è la bontà della nostra vita l'epifania reale dell'aver incontrato sul serio Dio in Cristo e dell'averne gustato il "buon profumo" (cfr. 2Cor 2,15). Ecco, diletti figli di Noto, la carità dello Spirito in noi è anzitutto conversione: Dio avviene e ci converte, cioè riempie il nostro cuore della sua gioia, dissipando inquietudini e insoddisfazione, rancori e gelosia, invidie e arroganza, presunzioni e orgoglio. A noi tocca vivere e testimoniare la bellezza di questo amore. Amiamoci gli uni gli altri, perché Dio è amore; dunque: "tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, tutto questo praticate per essere nella pace di Dio" (cfr. Fil 4,8-9). Questa bellezza attrae, questa bellezza vince, questa bellezza irradia e meraviglia, questa bellezza inamora. Sentite come esplode S. Agostino quando la scopri: «Tardi Ti amai, o bellezza tanto antica e così nuova, tardi io Ti amai. [...] Ti ho gustato e ora ho fame e sete. Mi hai toccato e ardo dal desiderio della tua pace».

Dal Convegno ecclesiale di Verona siamo stati richiamati autorevolmente a ricentrare ogni azione pastorale sulla persona umana, colta nella concretezza delle sue preoccupazioni ordinarie, nella vita affettiva, nella famiglia, nel lavoro e nella festa, nell'educazione e nella cultura, nella povertà e nella fragilità, nella vita sociale e politica. Coraggio, dunque, in questa carne del nostro tempo *vivremo la verità di Cristo nella carità*, insieme. Proprio nella nostra carità, «misericordia e verità si incontreranno» (Sal 85, 11).

◆

Lasciamo risuonare alcune belle espressioni di Giovanni Paolo II sulla missione che in tempi indimenticabili hanno entusiasmato il mio cuore di cristiano e di prete: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo» o *Duc in altum*, prendiamo il largo e gettiamo sempre nuovamente le reti confidando in Dio. “Sulla tua parola” (cfr. Lc 5,5) fu il motto con il quale venticinque anni orsono – il 20 Ottobre 1984 – sono stato ordinato sacerdote. Lo condivisi con i “compagni di classe” della nobile Arcidiocesi di Milano, nei cui seminari venni educato e di cui porto un grande ricordo nel mio cuore grato per le tracce indelebili lasciate nella mia vita.

In questa vigilia della mia ordinazione episcopale vi chiedo di starmi vicino con la preghiera. In particolare mi rivolgo ai sacerdoti e ai diaconi, ai seminaristi: preghino per il loro Vescovo e, in modo speciale, preghino per la nostra comunione, per la nostra salda unità, di cui il Vescovo è segno a favore della comunità ecclesiale e della stessa società civile. Ai religiosi e alle religiose chiedo preghiere, mentre esprimo il mio affetto per loro e la mia stima per la vita consacrata, testimonianza nel mondo e nella Chiesa che “solo Dio basta”. Ai membri delle associazioni e dei movimenti e a tutto il popolo di Dio dico: pregate per il Vescovo e la vostra preghiera diventi impegno a valorizzare le ricchezze dello Spirito al servizio della missione nella nostra amata Diocesi. Il Vescovo è un dono per tutti.

Esprimo il mio affetto filiale e i sentimenti della mia grande devozione a Benedetto XVI, vescovo di Roma e successore di Pietro, illuminato “bel pastore” (Gv 10, 11) che presiede alla comunione delle Chiese, ringraziandolo di cuore per essersi degnato di nominarmi vostro pastore.

In particolare, un saluto traboccante di gratitudine rivolgo al mio Arcivescovo, S.E. mons. Domenico Graziani per la stima e la fiducia riservatami, per la sua paterna vicinanza. Ringrazio sentitamente quanti nella mia Diocesi di origine di Crotona - S. Severina sono stati, nella mani di Dio, docili strumenti del suo amore per me. Confiderò sempre nella loro preghiera, senza dimenticare tutti i colleghi e gli studenti dell’Istituto Teologico Calabro, nel quale ho servito pastoralmente le Chiese della Calabria per lunghi e splendidi anni, attraverso l’insegnamento della teologia e la ricerca teologica. Allo stesso modo sono sicuro delle preghiere dei molti che ho potuto conoscere nell’esperienza entusiasmante di “predicazione itinerante” concessami dal Signore nel servizio della “mediazione culturale della fede” attraverso il Progetto culturale orientato in senso cristiano. Sono sicuro, inoltre, che non mancheranno le preghiere di tutti i parrocchiani della parrocchia della Visitazione della Beata Vergine Maria di Le Castella, che in nove anni ho cercato di guidare ad una fede più viva e matura, affinché giungessero a Cristo “per” Maria, venerata nella bellissima immagine di Nostra Signora di Guadalupe.

La mia riconoscenza va a S.E. mons. Mariano Crociata, il quale - nel poco tempo del suo ministero episcopale tra di voi – ha tracciato pastoralmente il cammino da percorrere: continuerò con gioia il suo lavoro, nella continuità della tradizione ecclesiale e nella creatività dell’innovazione, frutto della fantasia dello Spirito. Il

Signore lo riempia di consolazione spirituale e lo aiuti con la sua grazia nel delicato e importante compito che è stato chiamato a svolgere nella Chiesa italiana.

Un saluto pieno di fiducia manifesto agli Arcivescovi e Vescovi della Sicilia per l'amabile accoglienza che mi riserveranno a causa dell'«affetto collegiale» da cui ormai siamo inesorabilmente legati nella comunione ecclesiale. A questo saluto, voglio anche unire quello agli Arcivescovi e Vescovi della Calabria, che mi hanno voluto bene, esprimendomi la loro stima e il loro affetto, sempre incoraggiandomi.

Cordialmente e rispettosamente mi rivolgo, infine, alle autorità civili e militari presenti nel territorio della Diocesi di Noto. Possa il Signore permettere una collaborazione onesta e feconda tra le nostre comunità ecclesiali e tutti gli uomini di buona volontà, affinché anche per questa via la fede diventi cultura e i credenti diano il loro apporto originale alla crescita civile della nostra terra e alla ricerca del bene comune.



«Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce» (Sal 23,1-2). Sui vostri pascoli mi impegno ad essere pastore secondo il cuore di Dio. In quest'ora, così bella e trepidante, mi conforta sentire vicinissimi a me – nel mistero imperscrutabile dell'angelo custode – due figure esemplari di Vescovi, prematuramente scomparsi: S.E. mons. Vincenzo Savio, vescovo di Belluno, di cui vi dirò e S.E. mons. Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale, che sicuramente già conoscete. Ho goduto per tanto tempo della loro paternità, quale segno dell'amorevole cura di Dio alla mia vita di prete. Ai loro due motti episcopali mi sono ispirato in questo messaggio. Dai loro due motti ricaverò il mio, come idealmente fondendo la loro testimonianza cristiana ed episcopale "in un nuovo loro possibile inizio": *il mio ministero pastorale tra voi*. Lo affido alla premurosa cura di Maria Santissima Scala del Paradiso, nostra amabile patrona e all'intercessione di San Corrado, nostro compatrono.

Vi abbraccio tutti nella pace del Signore e vi benedico nel nome del Padre, fonte di ogni misericordia, e del Figlio, la verità in persona che salva, e dello Spirito Santo, la carità che dona speranza e vita.

Le Castella, 22 gennaio 2009

don Antonio Staglianò
Vescovo eletto di Noto

